Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1753

Calamita de cuori

D.: d. Samuele

F.: N.: Carlo Goldoni

M.: Baldissera Galuppi detto Buranello.

de Jegg.: 56

Marco Cornaro

Co: Sgli Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
1
IO
BRAIDENSE

V.M
N. 891

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3951
MILANO

LA CALAMITA
DE CUORI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

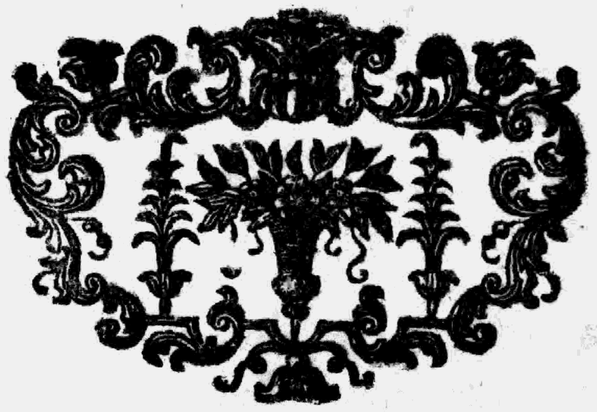
DI S. SAMUELE

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1753.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA, MDCCLIII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIME DAME.

Tutte le mie attenzioni per rendedere dilettevole queſto qualunque ſiaſi Teatrale divertimento ſono dirette al glorioſo fine di farlo degno in qualche maniera delle **E. E. V. V.** *Ho motivo di conſolarmi*

assaissimo veggendole dalla Clemenza Vostra aggradite, e quella benignità, con cui nell' Autuno passato m' incoraggiste, mi anima sempre più a meditare, e ad esequire quanto a me fia possibile per continuarmi l' onor massimo della Vostra Umanissima Prottezione. Supplico ossequiosamente Voi tutte Nobilissime Gentilissime Dame, onor della Patria Vostra, onor d' Italia, ed esempio Venerabile del Nobilissimo Vostro Sesso, non cessare dalla Clementissima predilezione con cui degnate vi siete di compatirmi sin' ora, ed io certamente non lascierò di cooperare coll' industria mia per non demeritare le grazie Vostre, protestandomi pieno di Venerazione, ed ossequio.

Di V. V. E. E.

Venezia li 26. Decembre 1752.

Umilis. Ossequiosis. Obbl. Servitore
Antonio Codognato.

PER-

PERSONAGGI.

ARMIDORO Costante.
Il Sig. Francesco Rolfi.
ALBINA Amorosa.
La Sig. Clementina Spagnuoli Romana.
GIACINTO Vezzoso.
Il Sig. Filippo Laschi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar ec. ec. ec.
BELLAROSA detta Calamita de Cuori.
La Sig. Serafina Penni.
BELINDA Stizzosa.
La Sig. Agata Ricci.
SARACCA Bravaccio.
Il Sig. Giovanni Leonardi.
PIGNONE Avaro.
Il Sig. Niccola Petri.

BALLERINI.

Madama S. Giorgio Andre — Sig. Anna Ricci.
Monsieur Tavolagio. — Sig. Madalena Ricci.

La Sig. Margherita Falchini. — Il Sig. Michele Costa.
La Sig. Laura Verder. — Il Sig. Giovanni Guidetti.
La Sig. Giudita Falchini. — Il Sig. Agostino Bologna.
La Sig. Geltruda Falchini. — Il Sig. Carlo Sabioni.
Sig. Pietro Ricci.

Maestro di Balli il Sig. Francesco Sabioni.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Tempio dedicato ad Amore col ſimulacro di Cupido, ed Ara acceſa.
Gabinetto.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.
Notte.
Camera con Lumi.
Sala illuminata, e magnificamente adornata per Feſta di ballo.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.
Steccato per la Gioſtra con Scalinate all' intorno per li Spettatori.

La Scena ſi Rappreſenta in Palermo.

Le Scene ſono del Sig. Gio: Battiſta Moretti.

Il Veſtiario è del Sig. N. N.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato ad Amore col ſimulacro di Cupido, ed Ara acceſa.

ARMIDORO, GIACINTO, PIGNONE, E SARACCA.

BEll' Idolo d' Amore,
Che m' impiagaſti il Core,
Dinanzi a Te vengh' io
A chiederti pietà.
La Bella, e ſaporita
De cuori Calamita
Ti chiede-la mia fede,
La mia ſincerità.

ARM. Amor, tu, che ricovri
Su queſte Arene ſconoſciuta ancora
La Bella, che innamora,
A me concedi di ſua deſtra il dono;
Che fra gli Amanti il più coſtante io ſono.

PIGN. A me fà, che ſi uniſca,
Nume accorto, e ſagace,
Coſtei, che a tutti piace.

SAR. Eh corponon di Bacco,
Caccierò tutti in Sacco.
Amor, me la concedi colle buone,
O me la prendo con un Coſpettone.

GIAC. Di ruſtica progenie
Tralcio mal educato! [*a Sar.*
Chi vuol renderſi grato
All' Idolo amoroſo

Eſſer de' qual ſon' io, bello, e vezzoſo.
PIGN. Vedrem di Bellaroſa
Ove l'affetto inclina.
SAR. Vedrem, ſe l'indovina,
Stimando il mio valore.
ARM. Se apprezza il di lei Cuore.
La Coſtanza, e la Fede,
All'amor mio non negherà mercede.
GIAC. S'ella fà conto della leggiadria,
Bellaroſa ſenz'altro ſarà mia.

TUTTI QUATTRO.

Bel nume Cupido,
Di Te già mi fido.
La Donna vezzoſa
La mia Bellaroſa
D'altrui non ſarà.
La dolce gradita
Gentil Calamita,
Che attratto ha il mio Core,
Bel Nume d'Amore
Amarmi ſaprà. [*partono tutti.*

SCENA II.

ALBINA, E BELINDA.

ALB. UDiſte? [*a Bel.*
BEL. Sì; pur troppo.
ALB. Queſta ignota ſtraniera
E l'Idolo de Cuori.
BEL. Ella ha ſaputo
Con arte, e con luſinghe
Accendere, incantar l'Iſola tutta;
Ella ſola è la bella, ogn'altra è brutta.
ALB. E Armidoro, ohe tanto

Mi

Mi amò fido, e coſtante,
Della Straniera è divenuto Amante.
BEL. E il traditor Saracca,
Ch'era il più fido degli amanti miei,
Mi laſcia, e m'abbandona per Colei.
ALB. Noi ſoffriremo il torto
Senza farne vendetta?
BEL. Di Noi quella Fraſchetta
Riderà impunemente?
ALB. Il noſtro ſdegno
Ecciti a vendicarſi
Tant'altre, come noi, Femine offeſe.
BEL. Rivoltiam contro Lei tutto il Paeſe.
Io farò la mia parte;
E s'altr'armi non hò, che mi diſtingua,
Poſſo vantarmi, che ſtò ben di lingua.
Queſta del Seſſo noſtro
Arma, che morde, e pugnè,
Come nel Gatto l'ugne,
Come nel Cane i denti,
Poſe Natura in me.
Con chi levar mi tenta
Il bocconcin guſtoſo,
Cane ſarò rabioſo,
Gatto di furia pieno;
E compaſſion non v'è. [*parte.*

SCENA III.

ALBINA SOLA.

DUra coſa è l'amar, quando ſi prova
In amor crudeltà. Comprendo adeſſo
Quella felicità, che mal conobbi
Corriſpoſta, e ſervita,

E ſon del mio rigor quaſi pentita.
Armidoro mi amava,
Languiva, e ſoſpirava; ed io ſolea
Delli ſoſpiri ſuoi prendermi gioco.
Sdegnato a poco a poco
Spenſe con nuovo foco il primo ardore,
Ed io tardi per Lui piango d'amore.
Ma la cagion funeſta
Del mio duol, del mio pianto, è quella Ind.
Sdegno, ed amor m'inſegna,
Che ſolo a me s'aſpetta
Procurar de miei torti aſpra vendetta.
Se il foco m'accende
D'amore, e di ſdegno,
Far ſtrage m'impegno
Di chi mi contende
La pace del cor.
Amante, ma irata,
Ho doppio deſio.
Affligе il Cor mio
La ſorte ſpietata,
Il barbaro amor. [*parte.*

SCENA IV.

Gabinetto.

BELLAROSA.

DOnne belle, che bramate
Preda far de Cuori amanti,
Ne volete? Io ne ho tanti,
Che di lor non sò che far.
In verità, quando ci penſo io rido.
Tutti mi corron dietro,

Tutti

Tutti vogliono mè. M'amano tutti;
E pur ſicuramente
Non mi ſervo di ſtudio artificiale,
Tutto quel, ch'ho di buono, è naturale.
Procuro con giudizio
Di dar nel genio a chi trattar mi vuole.
Buone grazie, e parole,
A tutti ne diſpenſo,
E ſian belli, o ſian brutti,
O da vero, o da ſcherzo, io lodo tutti.
Queſto è quel, che mi giova
A far, ch'io ſia ſtimata, e ben veduta
Dove ſon foraſtiera, e ſconoſciuta.

SCENA V.

PIGNONE, E DETTA.

PIGN. (ECco la mia diletta!) [*da ſe.*
BELLA. (Ecco l'Avaro.) [*da ſe.*
PIGN. (Amo, adoro Coſtei, quanto il denaro.) [*da ſe.*
BELLA. Serva, Signor Pignone.
PIGN. Son voſtro Servitore.
BELLA. E mio Padrone.
PIGN. Che fate quì ſoletta?
BELLA. Un certo conto
Facea col mio cervello
Per veder quanto danno
Fan le Speſe minute in capo all'anno.
PING. Oh Figlia, la rovina
Del povero Paeſe
Son le ſuperflue ſpeſe.
Il Tabacco, il Caffè, la Cioccolata,
E altre piccole ſpeſe quotidiane
Di chi non ha giudizio

Forman a poco a poco il precipizio.
BELLA. Io ſempre in vita mia
Studiai la Economia.
PIGN. Brava, braviſſima.
BELLA. E ſon dello ſcialaquo inimiciſſima.
PIGN. (Oh che bella occaſione
E queſta per Pignone! [*da ſe.*
BELLA. Ehi, ſentite:
Con un Capitaletto
Di cinquanta ducati
Sedeci in meſi tre n'ho guadagnati.
PIGN. Sedeci in meſi tre ſopra cinquanta?
Se foſſer ſtati cento
Sarebber trentadue;
Quattro via trentadue fà cento, e otto.
Più del cento per cento? Oh che bel vanto!
Io non ſon giunto a guadagnar mai tanto.
BELLA. Credetemi, che ho teſta...
PIGN. In confidenza;
Prendereſte Marito?
BELLA. E perchè nò?
PIGN. E come lo vorreſte?
BELLA. Io non lo sò.
Figlia, badate a me;
Non vi ſeduca amor.
Dell' Oro lo ſplendor
Val più della beltà.
E un Uom di mezza età,
Che ſia così, e così...
Voi m'intendete sì,
Voi mi ferite il Cor. [*parte.*

SCE-

SCENA VI.

BELLAROSA, POI SARACCA.

BELLA. COſtui, per dir il vero,
E brutto nel ſembiante,
Ma lo fà parer bello il ſuo contante.
SAR. Coſpetton! Coſpettaccio!
BELLA. (Ecco l'animalaccio.)
SAR. Ah Bellaroſa mia, ſon arrabbiato.
Oggi non ſon contento
Se non rompo le braccia a più di cento.
BELLA. Bravo, Signor Saracca.
Fatevi riſpettar ſenza paura;
A me piace il coraggio, e la bravura.
SAR. Sentite, ſe ho ragione:
Un Aſino, un buffone
Ebbe l'ardir, (Mi fremon le budella)
Di dir, che Bellaroſa non è bella.
BELLA. Coſpetto, coſpettone!
Sanguinin, Sanguinone;
Voglio tagliar la faccia a quel Briccone.
SAR. Brava, così mi piace.
BELLA. Scelerato, mendace,
A me un' ingiuria tale?
Temerario, Animale!
Voglio cavarti il Core.
SAA. Che fierezza gentil degna d'amore!
BELLA. Oh io non ſon di quelle,
Che ſon dure di pelle.
Chi mi fà qualche torto
Faccia il ſuo conto d'eſſer bello, e morto.
SAR. Ah che Voi ſiete degna
D'aver per voſtro Spoſo
Un Uomo valoroſo.

SCENA VII.

ARMIDORO, E DETTI.

BELLA. E Tal lo bramo.
La fierezza m'alletta, ed il valore...,
Armidoro gentil, mio dolce amore.
[*vedendo Armid. si cambia tutta in un tratto.*
ARM. Voi nemica di pace?
BELLA. Nò, Caro, amor mi piace.
SAR. La fierezza v'alletta?
BELLA. Alle Morti, alle Stragi, alla Vendetta.
SAR. Vi piace il valor mio?
BELLA. Accesa ne fon io.
ARM. Gradite la mia fede?
BELLA. In questo petto il vostro Cuor rifiede.
ARM. Dunque...
BELLA. Dunque sperate.
SAR. Sarete mia?
BELLA. Nell'amor mio fidate.
Quel bel valor m'accende, [*a Sar.*
Quel viso m'innamora. [*ad Arm.*
Mio caro, il Cor v'adora.
Mio ben v'edora il Cor.
Voi siete valoroso; [*a Sar.*
Voi siete più vezzoso. [*ad Brm.*
(Ma burlo tutti due;
Van tutti due dal par.) [*da sc, e parae.*

SCENA VIII.

ARMIDORO, E SARACCA.

SAR. MA Voi che pretendete,
Zerbinotto, da Lei?
ARM. A Voi de pensier miei
Io

Io non rendo ragione.
SAR. Così a me si risponde? Oh cospettone!
V' ucciderò a drittura.
ARM. Non mi fate paura.
SAR. Poverino!
Vi fò in terra cader, se caccio mano.
ARM. Già per prova lo sò, siete un Baggiano.
SAR. Ah l'ingiuria non soffro!
Mi scaldo in un momento.
Sù, fate testamento;
Andiamo sulla strada,
Ch'io vi voglio infilzar con questa spada.
[*caccia mano alla spada.*
ARM. Sulla strada m'inviti, e poni mano?
D'un Traditor Villano
Giustamente pavento, e mi difendo.
Punirò l'arroganza...
[*Pone mano, e s'aventa contro di Lui.*
SAR. Ehi portate rispetto a questa stanza.
[*Si ritira timoroso.*

SCENA IX.

ALBINA, E DETTI.

ALB. O Là; perchè coll'armi?
ARM. Ei pretese insultarmi.
SAR. Rendi grazie
A quella Giovinotta,
Che ti ha difeso da una brutta botta.
ARM. Tu i colpi proverai...
ALB. Oimè! Fermate.
SAR. Quella vittima dono a tua beltate.
ALB. Possibile, Armidoro,
Che cangiato nel seno abbiate il core?
Che più per me Voi non proviate amore?

ARM. A voi dell' amor mio
Qual premura, qual prò? prendeſte a gioco
Per tant' anni il mio foco; ed or, che ſono
D' altra Bella invaghito
Tardi mi fate il generoſo invito?
ALB. Di Colei, che mi uſurpa il voſtro Core,
Vendicarmi pretendo.
SAR. Contro Voi, contro tutti io la difendo.
ARM. Ma, ſe Voi non mi amate,
Perchè vi riſcaldate? [*ad Alb.*
ALA. Sì, crudele,
Si, che v' amo, e v' amai, ma non vel diſſi,
Ma finſi non gradire il voſtro affetto,
Per provar, ſe coſtanza avete in petto.
ARM. Una ſi dura prova
Troppo a lungo durò. Senza il conforto
D' amabile ſperanza
Langue l' affetto, e ſcema la coſtanza.
Serbar fede a un cor fedele
E dover d' oneſto amante,
Ma ad un' anima crudele
Non ſi preſta fedeltà.
E chi finge la fierezza,
Per provar un cor coſtante
Il medeſmo cor avvezza
Ad uſar la crudeltà.

SCENA X.

ALBINA, E SARACCA.

ALB. MIſera me!
SAR. Colui
Dunque v' ha abbandonata?
ALB. Pur troppo è ver:
SAR. Sarete vendicata.

ALB. Come?
SAR. Io ſon delle Donne
Difenſor generale; e col mio brando
Armidoro, che a voi mancò di fede
getterò con un colpo al voſtro piede.
ALB. Nò, nò, viva Armidoro;
Viva, m' ami, e ſi penta,
Che ſe torna ad amarmi io ſon contenta.
SAR. Siete di ſi bon cuor?
ALB. Soffro con pena,
Ma ſofro i torti della ſorte ingrata.
SAR. Un' onta invendicata
Non laſcierei per un million di ſcudi.
Ho in materia d' onor fatti i miei ſtudj.
Con queſto braccio invitto,
Con queſta ſpada forte,
Ho donate alla morte tante Teſte.
Quante in Levante ne ſuol dar la Peſte.
Tagliar bracci? bagatelle.
Tronear teſte? Non è niente.
Con un colpo, o ſia fendente
Tagliar buſti, e Coratelle,
Sono coſe, che ridendo
Le ſuol far il mio valor.
Chi non vede-non lo crede,
Son sì forte-che la morte
Ha di me qualche timor.

SCENA XI.

ALBINA, PGI BELLAROSA.

ALB. E' Tanto il mio dolor, che non ascolto
Ciò, che altrui mi favella..
BELLA. (Ecco una mia Rival. (*da se.*
ALB. (Vien Bellarosa.) [*da se.*
BELLA. Amica, qual fortuna
Fà, ch'io quì vi ritrova?
ALB. Questo nome d'amica or non vi giova.
Voi mi siete rivale.
BELLA. Oh me meschina!
Ditemi il vero, Albina;
Sapete, ch'io v'adoro:
Ditemi il vostro Amante.
ALB. Egli è Armidoro.
BELLA. Ho piacer di saperlo.
Non voglio più vederlo.
Levarlo ad un'amica non conviene.
(Or mi vien voglia di volergli bene.) [*da se.*
ALB. Ah che voi m'ingannate.
BELLA. Di me non dubitate;
Armidoro vi cedo. Io n'ho degl'altri;
Posso far senza quello.
(Armidoro mi par ora il più bello. (*da se.*
ALB. Cara, mi consolate.
La vita voi mi date.
Spero, vostra mercè, con Armidoro
Appagato il desio.
BELLA. (Se di meglio non trovo, ei sarà mio.) (*da se.*

SCENA XII.

BELLAROSA, E GIACINTO.

BELLA. QUeste Donne, lo so, m'odiano tutte,
Ed io colle finezze.

Di

Di vincerle procuro, ed obbligarle;
Fingo talor di amarle;
Ma che s'amin le Donne
Tra lor con cor sincero
E' difficile assai, per dire il vero.
GIAC. E' permesso, Madama,
Poter ....
BELLA. Poter che cosa?
GIAC. Come sarebbe a dir...
BELLA. Dite, parlate.
GIAC. Avanzar, inoltrar l'ardito piede?
BELLA. Vusignoria m'onora.
Avanzi il piede colla gamba ancora.
GIAC. Eccomi.
BELLA. Graziosino!
GIAC. Tutto a vostri comandi.
BELLA. A lei m'inchino.
GIAC. Udite .... oh bel pensiero!
BELLA. Bellissimo.
GIAC. Ascoltate.
Io mi chiamo Giacinto,
Voi siete Bellarosa,
E la Rosa, e il Giacinto ...oh bella cosa!
BELLA. Che subblime pensar! Che bel concetto!
GIAC. Ho le Muse nel petto;
Ho Apollo nel cervello;
Ho Venere negl'occhj,
Minerva nel valore
E Cupido .... Cupido ....
BELLA. In mezzo al core.
GIAC. Bravissima! Eccellente!
Che spirito! Che mente!
BELLA. Signor, ben obligata.
GIAC. Madama ...portentosa ... e prelibata.
BELLA. Ella ha termini scelti, ed eleganti.

GIAC.

GIAC. Termini tutti quanti
Cavati dalla Storia.
BELLA. Che felice memoria!
GIAC. Io mi ricordo....
Voglio dir mi ſoviene....
Sì Signoria, il tenor delle mie pene.
BELLA. E' forſe tormentato?
GIAC. Sì, dal Nume bendato.
BELLA. Coſa gli ha fatto mai?
GIAC. Domandatelo, o bella, ai voſtri rai.
BELL. Ora vi ſervirò. Signori occhj,
Che coſa avete fatto
Al Cavalier compito?
GIAC. Abbiamo il di lui cor punto, e ferito.
(*Alterando la voce, come ſe parlaſſero gl' occhi di Bellar.*
Ah ah li avete inteſi?
BELLA. Impertinenti,
Perchè far queſto male?
GIAC. Perchè Amor.... perchè acceſi.... (*come ſopr.*
Si confondono gl' occhj.
BELLA. Eh già li hò inteſi.
GIAC. Amor ... Amor tiranno...
Il mio ſen .... dirò meglio,
Anzi il mio Core accende.
Da voi ... da voi... la medicina attende.
BELLA. Chi è il Medico?
GIAC. Cupido.
BELLA. Qual rimedio da me Cupido aſpetta?
GIAC. Ecco della pozione la ricetta.
Recipe di quegl' occhj
Due ſguardi vezzoſetti,
De i tumidi labretti
Una parola, un sì,
E recipe del core

Un

Un poco di pietà.
Un tantinin d' amore,
Un pò di Carità.
Così ſe ne anderà
Lo ſtral, che mi ferì.
Con il cordial de i ſguardi,
Con la pozion del sì. (*parte.*

SCENA XIII.

BELLAROSA.

COſtui, per dir il vero,
E' un certo umor Curioſo,
Che ſi rende piacevole. e guſtoſo.
Lo voglio coltivar ... ma quì ſe n' viene
Un' altra mia nemica;
Ed è ſeco Saracca,
Da cui per mia cagion fù abbandonata.
Sò, che meco è ſdegnata;
Sò, che per rovinarmi uſerà ogni arte:
Vuò (ſe poſſo) aſcoltar tutto in diſparte. (*ſi rir.*

SCENA XVI.

BELINDA, E SARACCA.

BEL. PErfido, indegno.
SAR. (E bada a ſtrappazzar.)
BEL. Così laſciarmi?
Ingannarmi così?
SAR. Amor comanda
Degl' Eroi farmidabili nel petto.
BEL. Che tu ſia baſtonato, e maledetto.
SAR. A me queſto?
BEL. A te queſto.
SAR. A me, che poſſo
Stritolarti a drittura?

BEL.

BEL. Di te non ho paura.
Provati, se sei buono.
SAR. Vanne, vil feminuccia, io ti perdono.
BEL. Ma per chi mi lasciasti?
Per una sconosciuta;
Per una, che si spaccia per Signora,
E Sarà forse una Villana ancora.
SAR. Bellarosa è gentile.
E non puol esser vile.
BEL. Ed io sostegno,
Ed io me l'ho cacciata nell'idea,
Ch'Ella sia di Natali una plebea.
SAR. Olà, porta rispetto
Al nome di colei.
BEL. Ho in tasca Te, e Lei.
SAR. Lingua buggiarda.
BEL. Al certo è una bastarda;
Scommetto dieci scudi, e li deposito.
SAR. Giuro al Cielo, farò qualche spropósito.

SCENA XV.

GIACINTO, PIGNONE, E DETTI.

PIGN. CHe Diavol di fracasso!
GIAC. Che strepito! Che chiasso!
PIGN. Non si puon numerar quattro testoni
GIAC. Io non posso finir le mie Canzoni.
SAR. Ecco; Belinda mi fà andar in furia
BEL. Ei prende per ingiuria,
Ch'io dica Bella rosa esser plebea.
PIGN. E' una Dama.
GIAC. E' una Dea.
PIGN. Economa.
GIAC. Vezzosa.
PIGN. Sà di conti.

GIAC.

GIAC. E' graziosa.
SAR. Dimostra il suo valor co i detti, e i fatti.
ALB. Con voi non parlo più. Siete tre matti, (*parte.*

SCENA XVI.

GIACINTO, SARACCA, PIGNONE.

GIAC. PEr invidia favella.
PIGN. Il di lei merto
E' chiaro, ed è palese.
SAR. Manca sol, che si sappia il suo Paese.
GIAC. In giocherei, che fosse ....
PIGN. Di dove?
GIAC. Non lo sò,
SAR. Più tosto....
GIAC. Signor nò.
Ella è nata, direi....
PIGN. Eccola; il vero si saprà da lei.

SCENA XVIII.

BELLAROSA, E DETTI.

BELLA. (INtesi quanto basta.) (*da se.*
SAR. Qui per voi si contrasta
PIGN. Si disputa di voi Patria, e natali.
GIAC. Non vi ho trovata scritta negl'Annali.
BELL. Si vuol saper qual sia
Dunque la Patria mia? Non la nascondo.
La mia Patria, Signori, è in questo Mondo.
Chi non vuol ignorarla
Bisogna indovinarla,
E a quel, che la indovina, ora prometto
Far di qualche finezza un regaletto.

PIGN.

PIGN. Conviene penſarvi;
Conviene ſtudiarvi.
L'Economa vera
Di dove ſarà?
SAR. Penſiamoci un poco;
Troviamolo il loco.
La Femina brava
Qual Patria averà?
GIAC. Penſieri a raccolta;
Studiam queſta volta
Di Donna vezzoſa
Qual fia la Città?
BELLA. Penſate, ſtudiate,
E ſe indovinate
Un premio prometto,
Che a voi piacerà.
PIGN. Economa fina?
Sarà Fiorentina.
BELLA. L'avete sbagliata.
SAR. In Napoli nata
Voi brava ſarete.
BEL. Sbagliata l'avete.
GIAC: Venezia Vezzoſa.
Prodotta vi avrà.
BELLA. Avete sbagliata.
Voi pur la Città.
PIGN.) Mi riprovo....
GIAC.) *a* 3. Già la trovo...
SAR.) L'ho trovata.
Eccola quà.
PIGN. Genevoſe.
BELLA. Signor nò.
SAR. Breſcia, Breſcia.
BELLA. Signor nò.
GIAC. Parma, parma.

BELLA. Oibò, Oibò.
PIGN. Turineſe.
BELL. Non Signore.
SAR. Bologneſe.
BELLA. Non Padrone.
GIAC. Milaneſe
Di buon core.
BELLA. Non Signore.
In verità.
PION.) Nulla giova,
GIAC.) Non ſi trova;
SAR.) Non vuol dir
La verità.
BELLA. Non Padroni;
Lei mi ſcuſi,
Che Raguſi
E' mia Città.
PIGN.) Vezzoſa Raguſea,
GIAC.) *a* 3. Voi ſiete la mia Dea;
SAR.) A voi chiedo pietà.
BELLA. Chi vuol la grazia mia
Non abbia geloſia,
Non tema infedeltà.
a 4. Viviamo in compagnia,
E ſtiamo in allegria,
Che non è mai moleſta
L'oneſtà ſocietà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

ARMIDORO, ED UN SERVO.

ARM. HO inteſo, ho inteſo; ho letto a chiare note
Di Bellaroſa il nobile deſio,
E di darle piacer l'impegno è mio.
Ditele, che ſtaſſera
Armidoro fedel ſi darà il vanto
Di ricrearla con il ſuono, e il canto. (*p. il ſervo.*
Bellaroſa vezzoſa
E' Donna capriccioſa. In queſta carta.
Vi ſi rileva eſpreſſo
Un certo non sò che maggior del ſeſſo.
Colui, che più mi ama, (*legge il viglietto.*
Colui, che più mi brama,
Una prova mi dia d' eſſer amante
Con un divertimento ſtravagante.
Già m'è venuto in mente
Un penſier eccellente.
Parlerà, ſpiegherà la pena mia
E di canto, e di ſuon dolce armonia.

SCENA II.

ALBINA, E DETTO.

ALB. AL fin v' ho ritrovato
ARM. Che bramate?
ALB. Benchè nol meritate,

Ben-

Benchè ſiate ver me ſtato incoſtante,
aſſicurarvi, che vi ſono amante.
ARM. Non merto il voſtro affetto,
Ne mi giova ſperarlo,
Or, che ad altra beltà giurai la fede.
ALB. Bellaroſa non v'ama, e a me vi cede
ARM. Chi lo dice?
ALB. Io ſon quella,
Che lo dico, e il ſoſtegno.
ARM. Malagevol ſarà forſe l'impegno.
ALB. A me, che non vi cura,
A me, che vi rinuncia
Bellaroſa medeſma or or lo diſſe.
ARM. A me il contrario in queſto foglio ſcriſſe.
ALB. Come! Che dice il foglio?
ARM. Che ſe piacerle io voglio,
Che ſe le ſono amante,
Le dia un divertimento ſtravagante.
(*Moſtrando il foglio ad Alb.*
ALB. (Ah Colei m'ingannò!)
AKM. L'ora s'avanza.
Nella vicina ſera
D armonioſe voci,
Di Muſici concenti
Il Ciel riſuonerà.
ALB. Crudo Armidoro,
Lo dite in faccia mia?
ARM. Ceſſate Albina,
Di ſperar l'amor mio. Volgete in mente
I paſſati diſprezzi,
Che faceſte di me tenero amante,
Tanto meco Crudel quant'io coſtante.
Eran di quei begl'occhj
Tutti gli affetti miei;
Tutto di Te farei,

Bel

Bella Tiranna ancor.
Ma troppo fiera, e cruda,
Mi disprezzasti assai;
Ed il tuo cor cangiai
Con un più fido amor. (*parte.*

SCENA III.

ALBINA, POI GIACINTO.

ALB. POss'io soffrir di più? La mia Rivale
Di me gioco si prende,
L'Amante per amor scherni mi rende?
GIAC. E viva Rosabella
Lo dice in sua favella
Quell'Arbuscello ancor.
E l'Erbe, i frutti, i fior.
E gl'Augelletti,
E i ruscelletti,
E i Can, e i Gatti,
E i savj, e i Matti.
Và tutto il Mondo
Dicendo così:
Viva la Bella, che il cor mi ferì.
ALB. Voi pur siete invaghito
Della bella straniera?
GIAC. In Lei sola il mio cor giubila, e spera.
ALB. Ma in lei sola sperando
Vi anderete ingannando.
GIAC. Oh Dei! Perchè?
ALB. Nel suo cor non v'è fè, non v'è costanza.
Voi gettate l'amore, e la speranza.
GIAC. Non lo credo, non è, non sarà mai,
Son di fè testimonio i suoi bei rai.
ALB. Fidatevi, ma in tanto.

Ar-

Armidoro di Lei mostra un invito,
E Si vanta il più caro, e il più gradito.
GIAC. Armidoro mendace!
Ecco l'invito è mio,
Il più caro alla Bella sono io.
(*mostra ad Albina un foglio.*
ALB. Ebbe un foglio simil anco Armidoro,
E stassera destina,
Pet Supperar tutti i Rivali Amanti,
Offrirle un'Armonia di suoni, e Canti,
GIAC. Cantin, suonino pur, ballino ancora
Bellarosa m'adora;
E il mio Spirito grande, e i miei talenti,
Per piacere al mio Ben, faran portenti.
BLB. Possibile, che tutti
Siate ciechi così, che non vedete,
Che il tempo dietro lei, pazzi, perdete?
Ella tutti vi adesca,
Non vi cura nessun, di tutti ride,
E reputa per gloria
Poter coi scaltri simulati amori
Sfidar Cupido, e trionfar de cuori.
Ma da Lei non si prenda
D'oltraggiar argomento il sesso nostro,
Che più infedele il vostro, e più scortese
Suol l'affetto pagar con onte, e offese.
Si vanta, si dice,
Che sia menzognero
Un sesso infelice,
Che merta pietà
E allorchè l'inganna
L'amante mendace,
Si vide, si tace
La sua crudeltà.
Ingiusta è la legge.

Spiac-

Spiacevole a Dei,
Che pari alli rei;
La pena non dà. (*parte.*

SCENA IV.

GIACINTO, POI SARACCA.

GIAC. DUnque Armidoro... dunque...
E con ſuoni, e con Canti....
Staſſera .... Sì Signore.
Egli ſi farà onore. E Tu, Giacinto,
Tu ti darai per vinto? Signor nò.
Qualche coſa di bello anch'io farò.
SAR. Chi ha Coraggio ſi vedrà.
Chi ha valor ſi proverà.
Cento ſcudi, ed un Cavallo;
Queſto è il premio, che ſi dà.
GIAC. Di qual premio parlate?
SAR. Se d'onor vi curate,
Per dimani v'invito ad una Gioſtra,
Dove dèl voſtro cor farete moſtra.
GIAC. Come? Dove? Per chi?
SAC. Per Bellaroſa,
Che vuol d'amore un Segno,
Per provare chi ſia di lei più degno.
GIAC. Allo ſteſſo cimento
Anch'io ſon provocato.
SAR. Verrete allo ſteccato?
GIAG. Vi verrò ſenza fallo.
Ma queſta ſera anch'io v'invito al ballo.
SAC. Queſta ſera Armidoro
Fà certa ſerenata.
GIAC. E queſta terminata
Verrete in Caſa mia.

A ve-

A vedermi ballar con leggiadria.
SAR. Amico, in confidenza;
Fate quel, che vi pare,
Ma temo vi facciate corbellare.
GIAC. Come! a me queſto torto?
Mi avete mai veduto? Non ſapete
Quanto ſon gajo, e deſtro?
Che del Canto, e del ballo io ſon Maeſtro?
Se ſi tratta di cantar,
Non la Cedo a un Canarin;
Se parlate di ballar.
Salto come un Agnellin.
Son grazioſo,
Son vezzoſo.
Son brillante,
Son galante.
Sò Cantar do, re, mi fà
Sò ballar lara la là. (*parte.*

SCENA V.

SARACCA SOLO.

SAR. DIr a lui ſi potrebbe: al ballo, al canto,
Caricatura mia, ſei un incanto.
Certi amante ſguajati,
Codardi effeminati,
Non li poſſo veder. Io colle Donne
Io fò l'amor da Uom, non da ragazzo;
Spendo, ſon di buon cor, ma le ſtrapazzo.
Con la Femina faccio così,
Lo regale, ſe dice di sì;
Ma ſe meco vuol far l'oſtinata

L'at-

L'atterriſco con una bravata.
Chi d'amore pretende nel gioco
Molto vincere, o perdere poco
Giochi a tempo denari, e baſtoni
I Minchioni non fanno così. [*parte.*

SCENA VI.

Note.

Luogo ſpazioſo, in cui vedeſi una Machina illuminata, con Suonatori, e Muſici, per eſeguire la Serenata, ordinata da Armidoro, da un lato la Caſa di Bellaroſa con Terrazzino praticabile. All'apparir della Machina s' ode un' allegra ſinfonia, e fratanto ſul Terrazzino compariſce.

BELLAROSA.

BELLA. QUeſti ſon d'Armidoro
Segnalati favori;
Vuole al freſco eſalar i propri ardori.

PRIMA VOCE.

Bell'aure, che liete
D'intorno ſpirate,
La fiamma ſvelate,
Che m'arde nel Cor.

CORO.

Nel ſeno Armidoro
Conſerva il teſoro
Di fede, e d'amor.

SECONDA VOCE.

Narrate alla Bella,
Ch'io ſento nel petto

Egua-

Eguale all'affetto
Geloſo timor.

CORO.

Nel ſeno Armidoro
Conſerva il teſoro
Di fede, e d'amor.

TERZA VOCE.

Amante ſincero,
Che pena, e delira,
Soletto ſoſpira
L'acquiſto d'un Cor.

CORO.

Nel ſeno Armidoro
Conſerva il teſoro
Di fede, e d'amor.

CORO.

Nel ſeno Armidoro
Conſerva il teſoro
Di fede, ed amor.

BELLA. Viva, viva Armidoro.
Aure, che favellaſte, a lui tornate;
Dite, che le ſue voci a me ſon grate;
Ditegli, che non ſono
Ne cruda, ne ſevera,
E dategli per me la buona ſera. (*Si ritira.*

CORO.

Nel ſeno Armidoro
Conſerva il teſoro
Di fede, ed amor.

[*Spariſce la Machina.*

SCENA VII.

Camera con Lumi.

BELINDA, E PIGNONE.

BEL. SIgnor Pignone caro,
Questa volta conviene
O lasciar l'avarizia, ovver l'amore;
O cedere la Bella, o farsi onore.
PIGN. Perchè così parlate?
BEL. Forse ancora ignorate,
Che alla famosa Bellarosa ha fatto
Armidoro gentil la Serenata,
E che Giacinto al ballo l'ha invitata?
PIGN. E Saracca?
BEL. E Saracca
A questa nuova Dea dell'età nostra
Ha preparata una famosa Giostra.
PIGN. Facciano pure; anch'io
Ebbi l'invito mio,
E senza tanto strepito, e rumore,
Colla Donna gentil mi farò onore.
BEL. Come?
PIGN. Non vuò dir nulla.
BEL. In fatti è una Fanciulla
Quèsta Ragazza d'oro,
Che merita un tesoro.
Ha mille qualità perfette in Lei.
Ma fra l'altre n'ha una, ch'è un portento,
Che l'amore sà far con più di cento.
PIGN. Ella finge cogl'altri,
E meco fà davvero.
BEL. Presto veder io spero,

Che

Che questa Ninfa con i vezzi suoi
Corbellerà cogl'altri ancora voi.
PIGN. Ma voi che cosa avete,
Che nemica le siete?
BEL. Ella m'ha tolto
Saracca, ch'era mio;
E voglio certo vendicarmi anch'in.
PIGN. Non temete, Figliuola,
Bellarosa senz'altro sarà mia,
E dal Capo v'andrà la gelosia.
BEL. Vi lusingate in vano;
Dite quel, che volete, io vi rispondo:
Vuol Saracca, vuol Voi, vuol tutto il Mondo.

SCENA VIII.

BELLAROSA, E DETTI.

BELLA. CHi è, che d'innamorati ha tanta sate?
BEL. Voi quella appunto siete,
Che vezzosetta, e bella,
Usurpando li andate a Questa, e a Quella.
BELLA. Voi ne perdeste alcuno?
BEL. Si Signora.
BELLA. E chi è questi?
BEL. Saracca.
BELLA. Di Lui no me n'importa una patacca.
Ecco chi nel Cor mio
S'ha preso il primo loco;
Ecco quì l'amor mio. [*accennando Pign.*
PIGN. [Son tutto foco.]
BEL. Ora dite così, ma poi direte
A Saracca lostesso,
PIGN. Oh che linguaccia!
BELLA. Che volet'io ne faccia?

Son pronta il voſtro caro
In atto di Notaro a rinunciarvi,
Ma s' egli non vi vuol, non sò che farvi.

BEL. Non mi vorrà può darſi,
Perchè dei voſtri vezzi innamorato
Adorarvi vorrà, benchè ſprezzato.

BELLA. Dunque, ſe non ſapete
Vincerlo con amore, e corteſia,
La colpa ſarà voſta, e non è mia.

PIGN. Dice ben, dice bene;
Chi vuol incatenare un cuore amante,
Amoroſa eſſer de', non arrogante.

BEL. Coſa ſapete voi,
Signor Pignore caro?
Non favelli d' amor chi è nato Avaro.
E lei, Signora mia,
Che far pretende la Dottora a noi,
Farà meglio badare a fatti ſuoi.
(Mi pizzica, mi ſtuzzica
Un certo non sò che...)
Non parlo con voi,
[*or a Pign., or a Bellaroſa.*
Diſcorro fra me.
(Mi fremono le viſcere,
Non poſſo ſtar in fren.)
Ma voi che volete,
Che avete con me? [*Come ſopra.*
E' meglio, ch' io vada;
Ch' io tacia, perchè...
Non dico...non parlo...
M' intendo da me. [*parte*

SCE-

SCENA IX.

BELLAROSA, E PIGNONE.

PIGN. IN verità colei
Mi facea venir caldo
Se continuava ancor, non ſtavo ſaldo.

BELLA. Io rido dì coſtoro, e lor non bado.
Non vò dietro a neſſuno.
Amanti non procuro,
Ma ſe vengono poi...

PIGN. Che?

BELLA. Non li curo.

PIGN. Brava, brava; ſon' io
Il ſolo fortunato.

BELLA. Avete inteſo,
Che Armidoro col Canto, e con il Suono
Teſtè mi fece di letizia un dono?

PIGN. Ragazzate ſon queſte.

BELLA. E che Giacinto
Queſta ſera alla Feſta m' ha invitata?

PIGN. E queſt' ancora un' altra Ragazzata.

BELLA. E Saracca alla Gioſtra?

PIGN. Fraſcherie,
Debolezze, pazzie.

BELLA. Ma voi, che ſiete
Savio, prudente, e degno,
Qual mi date d' amor verace ſegno?

PIGN. Vi darò, mio teſoro,
Dell' amor, della fede
Il teſtimon migliore.

BELLA. Forſe lo ſcrigno?

PIGN. Oibò, la deſtra, il core.

BELLA. Ma la deſtra, ed il Cor me l' offeriſce
Facilmente ogni Amante.

PIGN.

PIGN. Ma niun, come ſon io, ſarà coſtante.
BELLA. Caro Signor Pignone,
A parole non credo;
Soglio fede preſtar ſol quando vedo.
PIGN. Ma...che mai far dovrei? ....
BELLA. Quaſi, quaſi direi...
PIGN. Dite, parlate.
BELLA. Ma poi non vi ſdegnate.
PIGN. Nò, mia Cara,
Non potete ſdegnarmi.
BELLA. Voi avete a moſtrarmi...
PIGN. Che coſa?
BELLA. Ve lo dico. [*ridendo un poco.*
PIGN. Coſa vuol dir quel ghigno?
BELLA. Voi m'avete a moſtrar il voſtro ſcrigno.
PIGN. Che ſcrigno? V'ingannate.
Io denari non ho...
BELLA. Senza denari
Maritarvi volete?
Non vi prendo, ſe ſcrigno non avete.
PIGN. Aſpettate...non sò...
BELLA. L'avete; o non l'avete?
PIGN. Vi dirò.
Zitto, che non ſi ſenta:
Ho un piccolo teſoro;
Ho tante doppie d'oro,
E Argento in quantità.
Zitto per carità.
Ho delle gioje aſſai,
Ma non lo dite mai.
Quando ſarete mia
La voſtra economia
Lo ſcrigno accreſcerà.
Zitto, che non ſi ſappia;
Zitto per carità. [*parte.*

SCE-

SCENA X.

BELLAROSA, POI ARMIDORO.

BELLA. OH sì, che ſtarei freſca
Con queſto avaro ai fianchi!
Mi verrebbero preſto i Crini bianchi.
ARM. Con roſſor mi preſento
Bella, a chieder perdono...
BELLA. Armidoro gentil, grata vi ſono.
ARM. Poſſo ſperar mercè?
BELLA. Sì, sì, ſperate,
Che chi vive ſperando...
Intendetemi Voi.
ARM. Muore penando?
BELLA. Nò; chi ſpera, ed ha merto
Di conſeguir la ſua mercede è certo.
ARM. Quand'è così, che poſſo
Senza merto ſperar?
BELLA. Caro Armidoro,
Tanto non vi avvilite.
Siete un bel Ragazzotto, e mi gradite.
Preſto con un'occhiata
Conoſco le perſone;
Con certe ho ſimpatia,
Con altre antipatia;
Con chi a genio mi và ſon amoroſa,
E con altri ſon io ruſtica, odioſa.
Vi ſon certi Innamorati,
Che mi fanno delirar.
I Superbi, e gli affettati
Non li poſſo tolerar.
Il Superbo: Come ſtate?
Vi ſaluto: Comandate.

Voglio dire, voglio far.
L'affettato: Madamina,
Mio teſoro, mia Regina,
Ah mi ſento liquefar.
Meno boria, e meno inchini.
Più quattrini, e più bon Cor. [*parte.*

SCENA XI.

ARMIDORO SOLO:

MOtivo ho di ſperar, ma non ancora
M'aſſicura del cor, ne della mano.
Ah temo al fin di luſingarmi in vano.
Vorrei, e non ardiſco
Chieder di più. Temo, che mi diſcacci,
Se parlo troppo ardito, e mi contento
Per premio a mia coſtanza,
Per conforto al mio cor, della ſperanza.
Sperar il caro porto
In mezzo alle procelle
E l'unico conforto,
Chè fà men fiero il mar.
E ſe pel vento infido
Cade il Nocchiero aſſorto
Và col penſiero al lido
Fra l'onde a Naufragar.

SCE-

SCENA XII.

Sala illuminata, e magnificamente adornata per Feſta di ballo.

GIACINTO, PIGNONE, SARACCA, BELLAROSA, BELINDA. *Uomini, e Donne a ſedere per il ballo. Aprendoſi la Scena vedonſi due, che ballano, vicini a terminare il loro minuetto. Il Ballarino rimette la Ballerina a ſuo loco, e prende Bellaroſa, che accetta, e s'alza dalla ſedia.*

BELLA. IN verità ſon ſtanca....
Ma per non diſguſtarla
Accetto le ſue grazie.
BEL. (Sempre in ballo Colei?
Neſſuna sà ballare altro che Lei?
Or or mi fò ſentire.) [*da ſe ſdegnata.*
BELLA. Se non fò ben la prego compatire.
[*Si ſuona il Minuetto, e lo ballano; e terminato ch'egl' è il Ballerino rimette Bellaroſa al ſuo poſto.*
BELLA. Perdonino, Signori,
Se non rendo per ora il Minuetto;
Ho aſſai ballato, e ripoſarmi aſpetto.
GIAC. Prima di ripoſarmi
Spero, che a me la grazia
Farete di ballar.
[*S'alza dal ſuo poſto, e và da Bellar.*
BELLA. Negar nol poſſo
Al Padrone di Caſa. [*S'alza per ballare.*
BEL. Oh Coſpettaccio! [*S'alza infuriata.*
Che impertinenza è queſta?
Dunque ſolo per Lei ſi fà la Feſta?

GIAC. Ballerete anche Voi.
BEL. Sono due ore,
Che per ſtar a ſeder ho fatto il Callo,
E ſempre vedo la grazioſa in ballo.
BELLA. Piano, piano coi titoli.
PIGN. Ehi abbiate giudizio. (*a Bel.*
SAR. Or ora naſce qualche precipizio.
BEL. Così non ſi diſpone
Una pulita danza.
Non avete creanza. [*a Giac.*
GIAC. Perdonate.... [*a Bel.*
BELLA. Se volete ballare, e Voi ballate. [*a Bel.*
GIAC. Signora.... [*a Bella.*
BEL. Che credete
D'eſſere ſola Voi?
Ne ſapiam quanto baſta ancora noi.
BELLA. Me ne rallegro.
GIAC. Oh via,
Accomodiam la coſa.
SAR. Siete troppo ſtizzoſa. [*a Bel.*
PIGN. Siete troppo caldetta. (*a Bel.*
BEL. Ho un veleno, ho una rabbia maledetta.
GIAC. Laſciate, che facciamo
Il noſtro Minuetto.
E dopo vi prometto.... [*a Bel.*
BEL. Signor nò;
Quando non ballo adeſſo me ne vò.
BELLA. Anderò io; reſtate. [*a Bel.*
GIAC. Nò, Madama, fermate.
Maledetto! ... direi...baſta...non voglio,
Che ſucceda..che accada..un qualche imbroglio
BEL. Di Voi mi meraviglio, [*a Giac.*
Che fate un ſimil torto a una par mia,
Per una tal, che non ſi sà chi ſia.
BELLA. Sarebbe minor male,

Che

Che non foſſe di Voi noto il Natale.
GIAC. Oimè...quì in Caſa mia...
BEL. Chi penſate, ch'io ſia? [*a Bella.*
PIGN. La coſa mal s'impegna.
BELLA. Una, che ſtarmi a fronte non è degna.
BEL. Sarete qualche Dama.
BELLA. Se Lei ſaperlo brama.
Son Nobile, lo dico, e lo ſoſtegno,
Ed i titoli miei moſtrar m'impegno.
BEL. Signora Marcheſe,
Signora Conteſſa,
Che gran Principeſſa!
Che gran Nobiltà!
GIAC.)
PIGN.)*a 3* Tacete, o partite,
SAR.) Che meglio ſarà. [*a Bel.*
BELLA. Signora Fraſchetta,
Ch'io dica permetta;
Che moſtra coi fatti
La propria viltà.
GIAC.)
PIGN.)*a 3* Tacete, ed uſate
SAR.) La voſtra bontà.
BEL. A me tal ſtrappazzo?
BELLA. Per me tal ſchiamazzo?
BEL.)*a 2* Coſpetto? la bile
BELLA.) Frenare non sò.
PIGN.)
GIAC.)*a 3* Sofrite, tacete. (*a tutte due.*
SAR.)
BELLA.)*a 2* Oh queſto poi nò.
BEL.)
BEL. Saprò vendicarmi.
BELLA. Saprò ſodisfarmi.
a 2 Sò quel, che farò.

GIAC. Signore, in Casa mia
Tacete in cortesia.

BELLA.) a 2
BEL.) Tacere non si può.

PING. Temete la Giustizia
Se fate un Criminale.

BELLA.) a 2
BEL.) Non vuò pensare a ciò.

SAR. Chetatevi, giudizio;
O faccio un precipizio.

BELLA.) a 2
BEL.) Timor di Voi non hò.

GIAC.)
SAR.) a 3 Battetevi, ammazzatevi,
BIGN.) Io non l'impedirò.

PEL. Indegna!

PIGN. Via, brava.

BELLA. Frascheta!

SAR. Vi godo.

BELLA.) a 2
BEL.) Son tutta furor.

GIAC. Voi siete nell'ira
Bellissime ancor.

a 5 Di sdegno, l'impegno
Accieca, ed accende;
Oimè come rende
Terribile il Cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

ALBINA, E BELINDA.

BEL. V'Asficuro, che ho detto
Quanto dir si potea. L'ho strappazzata,
L'ho fatta vergognar; mi son sfogata.

ALB. E dice d'esser Dama?

BEL. Dir potrebbe
D'esser anco Regina,
Ma credo, che non sia ne men pedina.

ALB. Eppur ciascun persiste
A volerla, ad amarla.

BEL. E dicono di noi,
Che ci attacchiamo al peggio.
Lo fan gl'Uomini ancor per quel, che veggio.

SCENA II.

SARACCA, E DETTE.

SAR. ALla Piazza, alla Piazza; allo Steccato.

BEL. Oh pazzo spiritato?

SAR. Oggi a vostro dispetto,
Bellarosa trionfa.

BEL. Ed il trionfo
Maggior, che a Bellarosa è riservato,
E' Saracca veder trisso, e burlato.

SAR. Questa è tutta invidiaccia.

ALB. Oh via, buon prò vi faccia.

Dite, nello ſteccato.
Deh avete Voi di bello preparato?

SAR. La Gioſtra s'ha da far. Chi è valoroſo
Al Cimento verrà. Per dar piacere
All'Idol mio diletto,
Dar in premio prometto
Al Guerrier valoroſo,
Che l'impreſa farà più bella, e buona,
Cento Scudi, un Cavallo, e una Corona.
(Ma già il più valoroſo ſarò io,
E l'onor, ed il premio ſarà mio.) (*da ſe.*
Vada, vada il Trombettiere
A ſuonar per la Città.
Ogni bravo Cavaliere
Stimolar ſi ſentirà.
Preſto, preſto il Tamburino
Della pugna tocchi il ſegno.
Chi di gloria, chi di ſdegno
Un tal ſuono accenderà. (*parte.*

SCENA III.

ALBINA, E BELINDA.

BEL. AUrei piacere, che nello ſteccato
Rimaneſſe Saracca almen ſtroppiato.

ALB. E noi vogliam intervenir coll'altre?

BEL. Certamente che sì. Dobbiam noi pure
Moſtrar indiferenza.
Finger di non penſarvi, e aver pazienza.

ALB. Chi sà mai, ſe Armidoro
Sarà alla Gioſtra armato?

BEL. Anch'egli è innamorato
Di quella, ch'ha le trentatre bellezze.
Vorrà farle veder le ſue prodeze.

ALB.

ALB. Al fin Coſtei dovrebbe
O per queſto, o per quel determinarſi;
Liberar tutti gl'altri, e maritarſi.

BEL. Dubito, ch'a ciò far vi ſia l'intoppo,
Perchè la Libertà le piace troppo.

ALB. Baſta, per poco ancora
Vuò aſpettar, che ritorni
Armidoro pentito al primo foco.
E s'ei dura oſtinato,
Volgerò il Core ad un Amor più grato.
Dolce rimedio al Core,
Quando ſoſpira in vano,
E' con novello ardore
L'antico diſcacciar.
Sembra, che ſia tormento
Spegnere il primo foco;
Ma inſolito contento
Le pene fa ſcordar.

SCENA IV.

BELINDA, POI ARMIDORO.

BEL. IO più volte ho provato
Il piacer di cambiar la fiamma in petto,
E l'occaſion di riprovarlo aſpetto.

ARM. Belinda, avete Voi
Bellaroſa veduta?

BEL. Oh, sì Signore, è lì ....

ARM. Dove!

BEL. Nol dico
Per modeſtia, e riſpetto.

ARM. Dite ſe in queſto loco ſia venuta.

BEL. Signor sì; ma è di già ben proveduta.

ARM.

ARM. Non Capiſco.
BEL. Meſchino,
Siete pur ſemplicino.
Per una Moglie ſcaltra
Sareſte buono, e bello,
S'altro non vi mancaſſe, che il Cervello.
Noi altre femine,
Che ſiamo dritte,
Vogliamo gl' Uomini
Un poco ſtorti.
Per le Conſorti
Non ſono buoni
Quei Dottoroni,
Che fan zurlar. (*parte.*

SCENA V.

ARMIDORO, POI BELLAROSA, E PIGNONE.

ARM. LO conoſco, lo sò;
Valor non ho, che vaglia
Le Donne ad eguagliar di queſta taglia.
BELLA. Bravo, me ne conſolo. [*a Pign.*
PIGN. Voglio moſtrar anch'io la mia bravura;
Benche un poco in età, non ho paura.
ARM. Bella, io vado al cimento.
E a voi conſacro i colpi;
A voi, che di queſt'alma il Nume ſiete,
A voi, che del mio cor l'arbitrio avete.
BELLA. Vivano i Valoroſi
Tornerete glorioſi;
Ed io m'impegno al più valente, e prode,
Ricco premio donar d'applauſi, e lode.
ARM. Ma la deſtra?
PIGN. Ma il Core?

ARM.

AKM. Il fortunato
quale ſarà di noi?
BELLA. Di queſta coſa parleremo poi.
ARM. Vado dunque al cimento.
Tutt'amor, tutto foco,
E il voſtro Nome in mio ſoccorſo invoco.
Begl'aſtri lucenti
Dell'Idolo amato,
Ferito, piagato
M'avete nel Sen.
Deh grati alla fede,
Pietoſi al tormento,
In mezzo al cimento
Scortatemi almen.

SCENA VI.

BELLAROSA, E PIGNONE.

BELLA. E Voi, Signor Pignone
Vi porrete cogl'altri al paragone?
PIGN. Perchè nò? Non ſapete,
Che in premio al Vincitor oggi ſi dona
Cento Scudi, un Cavallo, e uno Corona?
BELLA. Dunque per l'intereſſe
Andrate a cimentarvi?
PIGN. Io voglio confidarvi,
Che per Vincer coteſte bagatelle
Un po mi laſcierei romper la pelle.
BELLA. Potrebbe darſi ancora
Vi cavaſſero un occhio.
PIGN. Non lo credo;
Ma quando il mio Deſtino
L'aveſſe ſcritto nelle carte ſue.
Mi conſolo, che gl'occhj ſono due.

Que-

Queſto è il duol, ch io ſentirei
Nell' aver un occhio ſolo,
Nello ſcrigno proverei
Dimezzato il mio piacere.
Ma la viſta d'ambidue
Forſe in un ſaria raccolta,
Godrei tutto in una volta
Quel, che in due ſi ſuol goder.

SCENA VII.

BELLAROSA, POI GIACINTO.

BELL. OH queſto è pazzo vero;
Queſt' è perfetto avaro,
Che Per poco denaro
Cotanto l' Intereſſe l' innamora,
Un' occhio in pace perderebbe ancora.
Coſtui non fà per me.
Non abbado a Saracca,
Ed Armidoro non mi piace un Acca.
Piuttoſto, ſe voleſſi maritarmi,
Potrebbe accomodarmi
Giacinto, perch'è ſemplice, e amoroſo;
Che laſcia fare, e che non è geloſo.
Eccolo in verità; l'ho nominato,
E toſto egli è Comparſo. Ciò vuol dire,
Che qual coſa fra noi dovrà ſeguire.
GIAC. Alla pugna, alla pugna amoroſa,
Se mi ſcorta la Bella vezzoſa,
Più timore-nel Core-non ho.
BELLA. Siete dunque diſpoſto
Di pugnare anche voi?
GIAC. Per infallibile
Sarò col braccio mio, ſarò terribile.

BEL-

BELLA. Pugnate per il premio
Dei Scudi, e del Cavallo?
GIAC. Pugno per due bei labri di Corallo.
BELLA. Siete amante?
GIAC. Dirò ....
Riſpondere vorrei ....
Ma parlino in mia vece gl' occhi miei.
BELLA. Caro Signor Giacinto,
Quando ſi ha caldo il petto,
Conviene parlar ſchietto.
Ditemi il voſtro ſentimento eſpreſſo,
E anch'io farò con voi poſcia lo ſteſſo.
GIAC. Sì Signora, Sapiate ....
Che amor coi dardi ſuoi....
Fatemi grazia di principiar voi.
BELLA. Lo farò, Siate certo;
Che il voſtro raro merto....
Di cui pari non v'è ...
Compatite, Signor, non tocca a me.
GIAC. Bene, Darò principio.
Dirò ... che da quel giorno....
Il voſtro viſo adorno ....
Ah ſeguitar non poſſo.
Mi vergogno davvero, e vengo roſſo.
BELLA. Dirò io qualche coſa.
Certa fiamma amoroſa
Il Cor m' incenerì.
Ho parlato Signor; baſta così.
GIAC. A dir ſeguiterò ... Che una tal fiamma...
Mantener non ſi puote ....
Fra due Cori diſtanti ....
Baſta così. Non poſſo andar avanti.
BELL. Ho inteſo qualche coſa.
GIAC. Qualche coſa ho capito.
BELLA. Vorrei, the il reſto Continuaſte a dire.

GIAC-

GIAC. Proverommi di farlo.
BELL. Animo.
GIAC. Ardire.
Ho nel core ... un non sò che ...
Vorrei dirlo ... ma non sò ...
Certo caldo ... provo in me ...
Sospirare ognor mi fà.
BELLA. Mi distruggo ... e sò il perchè ...
Vorrei dirlo ... e non si può...
Tanto amore ... tanta fè ....
Delirare ognor mi fà.
GIAC. Non arrivo ....
BELL. Non intendo ...
a 2. Lo direi ... parlerei....
Ma .... Capite?
Ah? Che dite?
Sì, v'intendo?
Sì, comprendo.
Da quel muto favellar ....
GIAC. Che voi siete....
BELLA. Che volete ....
Ah non posso più parlar.
GIAC. Sù, coraggio.
BELLA. Via il timore.
GIAC. Voglio dir ... che nel cor ...
Vien amor ... traditor ...
Io m'imbroglio, e dir nol sò.
BELLA. Vuò spiegar ... che nel sen ...
Perchè vien ... quel velen ...
Mi confondo, e dir nol sò.
GIAC. Come far? a capir?
BELLA. Vuò provar di finir.
Nel mio sen ...
GIAC. Nel mio cor...
BELL. Il velen ...

GIAC.

GIAC. Dell'amor.
BELL. Quando vien ...
GIAC. Come par ....
a 2. Sempre più ...
Peggio và....
Più non voglio favellar.
GIAC: Mi guardate?
BELLA. Sospirate?
a 2. Ho capito che ferito
E' d'amore il vostro cor.
Ardo anch'io idolo mio,
E per voi son tutto amor. (*partono.*

SCENA ULTIMA.

Steccato per la Giostra con scalinate all'intorno per li Spettatori.

ALBINA, BELINDA, ARMIDORO, PIGNONE, SARACCA. *Tutti ai loro posti. Aprendosi la Scena si vede incaminata la Giostra, nella quale hanno combattuto fra gli altri* ARMIDORO, E PIGNONE, *e sono rimasti perdenti.* SARACCA *è vittorioso. Frattanto compariscono sulle scalinate* BELLAROSA, E GIACINTO.

SAR. CHi è, che resister possa
Al valor del mio braccio?
Alla mia forza, all'arte
Resister non potria lo stesso Marte.
ARM. Dalle perdite mie
Voi vi gloriate in vano.
Per sventura cadei, non per viltade,
Che a cimenti maggior mia destra è usa.
SAR. Di chi vinto riman solita scusa.

PION.

PIGN. Ah se fosse venuto
A combatter con me vent'anni sono,
Io non sarei caduto.
E mio saria dei cento scudi il dono.
SAR. Povero Vecchio avaro,
Non gl'incresce la gloria, ma il denaro.
Altri vi son, che in petto
Arda di gloria il bellico dèsio?
(*Scende dall'alto Giacinto.*
GIAC. Eccomi; ci son'io.
SAR. Sù, venite al cimento,
E i colpi miei provate.
GIAC. Ajutami, Cupido.
BELLA. O là, fermate.
Altra Giostra, altro premio,
Amor destina a voi, caro Giacinto;
Combatteste il mio cor, l'avete vinto.
Ecco il premio, che a voi
Concede amor pietoso.
Io son vostra, Giacinto, e voi mio sposo.
GIAC. Oh Giostra fortunata!
Oh Gloria inaspettata!
SAR. Come! a me questo torto!
ARM. Così mi abbandonate?
PIGN. Mi lasciate così?
BELL. Di quattro Amanti
Essere non pos'io.
Adempio il dover mio,
A Belinda lasciando il suo Saracca;
Ad Albina Armidoro,
E all'avaro Pignone il suo tesoro.
Giacinto non ha impegni, ed è amoroso;
Non fò torto a nessun, se'l fò mio Sposo.
ALE. Or conosco, e Confesso,
Che Bella rosa ha nobili pensieri.

BEL.

BEL. Ella è nata di Dame, e Cavalieri.
GIAC. Ecco, ecco, si ecco,
Ecco la Sposa mia.
PIGN. Ma non si sa chi sia.
BELLA. Nacqui in Regusi,
Di Nobile son figlia;
Partita per piacer dal suol natìo ....
GIAC. Queste son cose, ch'ho da saper io.
Bisogno ora non c'è,
Ch'altri le sapia, e le direte a me.
ARM. Misero, sventurato!
SAR. Oh che veleno!
PIGN. Senza Moglie, così spenderò meno.
BELLA. Sù via, Signori miei,
Tornate al primo foco;
Più non sperate in me, che preso è il loco.
GIAC. Ecco, ecco, si ecco,
Ecco la Sposa mia.
ARM. Deh Albina.
SAR. Deh Belinda.
ALB. Son pronta a perdonarvi. (*ad Armid.*
BEL. Son pronta, se volete, anco a sposarvi. (*a Sar.*
ALB.)
BEL.) *a* 4. Torna amor nel nostro petto
ARM.) A destar quel primo affetto,
SAR.) Che per poco si ammorzò.
BELLA.) *a* 2. E nei nostri Amanti cori
GIAC.)
Sian perpetui quegl'ardori,
Che Cupido in noi destò.
PIGN. Non mi venga più il prurito
Di voler esser Marito.
Mai più donne cercherò.
Tutt.fuorchè Una sposa si compita,
BELLAR. Che dei cuori è calamità,

Tut-

Tutti al fin reſe contenti,
E ſe ſteſſa conſolò.

BELLA. Goderò giorni felici,
Se mi ſiete tutti amici.

Tutti. Viva amor, e la ſua face,
Che la pace a noi recò.

FINE DEL DRAMMA.